COMMENTI & OPINIONI

DALLA PRIMA

Se Trump pensa solo ad essere rieletto

Osvaldo Migotto

Che il ritiro degli americani avrebbe coinciso con un'offensiva dell'esercito turco contro i curdi siriani, i cui miliziani alleati di Washington hanno avuto un ruolo cruciale nella dura guerra contro l'ISIS (si stima che almeno 11 mila di loro abbiano perso la vita nei combattimenti), era noto da tempo. Proprio per questo il Pentagono, a dimostrazione dello scontro interno all'amministrazione, lunedì scorso ha diffuso una nota in cui spiegava che gli Stati Uniti non sostengono un intervento della Turchia in Siria.

Trump, a sua volta, resosi conto delle dure critiche al suo operato espresse dalla comunità internazionale e da diversi esponenti del suo partito, ha cercato di rimediare alla sbandata usando tutta una serie di giustificazioni al limite del ridicolo. Per rispondere a chi tra i repubblicani l'ha accusato di aver abbandonato gli alleati curdi nelle grinfie di Erdogan il comandante in chief ha ad esempio argomentato che i curdi non si erano posti al fianco degli americani durante la Seconda guerra mondiale. Ma la questione, purtroppo, va ben oltre il tradimento dei curdi siriani da parte di Washington. Riaccendere le tensioni in un'area calda del Medio Oriente dove sono in gioco gli interessi di diverse potenze regionali potrebbe infatti avere delle conseguenze inimmaginabili.

L'Iran, ad esempio, ha avviato un'esercitazione militare nel nordovest del Paese, al confine con la Turchia, proprio quando le truppe di Ankara si preparavano a fare il loro ingresso nel nordest della Siria. Un chiaro monito al presidente turco Erdogan. Mentre l'ISIS, che sta già mostrando cenni di ripresa anche tra le macerie della martoriata Raqqa, potrebbe trarre beneficio dal caos prodotto dall'intervento turco in Siria. Migliaia di miliziani jihadisti, finora detenuti proprio dai curdi siriani, potrebbero tornare in libertà nel corso dei combattimenti. La mossa della Casa Bianca rischia così di ridare spazio all'estremismo islamico e di fornire una nuova spinta al già allarmante flusso di profughi nella regione. Erdogan che con il suo intervento mira a riportare in Siria milioni di rifugiati, sempre meno graditi alla popolazione turca, approfitta delle debolezze dell'UE (che oltre alle condanne verbali non sembra sia in grado di andare) e delle critiche pacate di Mosca (che è riuscita a vendere ad Ankara un sofisticato sistema missilistico) per proseguire sulla sua strada.

Mentre sul fronte americano, tra le tante dichiarazioni rilasciate da Donald Trump per giustificare a posteriori la sua insana decisione, vi è anche il vero motivo del suo scivolone: «Ho grande rispetto per le opinioni degli altri e capisco le preoccupazioni. Ma ho fatto campagna per riportare i nostri soldati a casa ed è passato molto tempo. È tempo di farlo». Così ha risposto il presidente americano a chi gli chiedeva di commentare le critiche per la decisione sulla Siria arrivate da molti suoi alleati. Messo sempre più in difficoltà dalle indagini sull'Ucrainagate (un sondaggio diffuso ieri dalla tv Fox, la preferita di Trump, indica che il 51% degli elettori USA vuole l'impeachment), l'ex uomo d'affari ha preso una decisione molto discutibile pensando ai suoi interessi elettorali. Al resto dovranno pensarci i politici, quelli veri.

Responsabile di redazione
Fabio Pontiggia

E-mail
direzione@cdt.ch

Telefono
091 9603131

NO COMMENT / GIAN EHRENZELLER / Keystone

San Gallo, Alain Berset all'OLMA

L'OPINIONE / FLAVIO AUDEMARS / presidente Associazione imprese familiari

NELLA BERNA FEDERALE TEMI CRUCIALI PER LE AZIENDE

I capelli grigi mi permettono di affermare senza problemi che oggi il mondo è più complesso di qualche tempo fa. Lo è un po' per tutti, per chi vuole entrare nel mercato del lavoro, per chi vuole conciliare famiglia e attività professionale o per chi non ha una formazione di alto di livello. Lo è anche per chi fa impresa e, giorno dopo giorno, è chiamato ad affermarsi in un contesto più competitivo di quello di alcuni decenni fa. Da una parte l'apertura dei mercati e la globalizzazione hanno portato ampi benefici alla Svizzera e alla sua economia ma dall'altra richiedono una maggior flessibilità, più capacità imprenditoriale, più impegni extraaziendali, più capacità comunicative e molto altro.

Non sorprende quindi che l'imprenditore – tanto più se di famiglia – sia oggi costretto a concentrare le sue forze sulla gestione dell'azienda e non abbia più sufficiente tempo ed energia da dedicare alla cosa pubblica. Negli ultimi decenni il numero di capi azienda attivi politicamente – a livello cantonale e soprattutto federale – è costantemente diminuito. Ciò non favorisce un dialogo a livello politico che definisca condizioni quadro adeguate e favorevoli per chi nel nostro Paese gestisce un'azienda e crea posti di lavoro.

Il sistema di milizia è garante di molti vantaggi anche per l'economia. Coscienti del fatto che un numero maggiore di imprenditori nella cosa pubblica rafforza la comprensione tra società ed economia, diverse imprese hanno introdotto modelli di lavoro che permettono ai collaboratori la possibilità di conciliare un impegno pubblico a quello professionale. Sono molti gli studi che attestano che grazie a politici di milizia lo Stato è più snello e meno burocratico, che aumenta il trasferimento di conoscenze e informazioni tra Stato e imprese e che le decisioni prese si caratterizzano per più concretezza ed efficienza. Ma i vantaggi del sistema non finiscono qui: gli approfondimenti a livello accademico suggeriscono anche che le democrazie con sistemi di milizia si contraddistinguono per un reddito pro capite più alto e una quota parte fiscale più bassa; il grado di soddisfazione dei cittadini è superiore dal momento che ripongono una fiducia maggiore nei confronti delle decisioni dei propri Parlamenti.

Accanto al federalismo e alla sussidiarietà, il sistema di milizia è un elemento che ha fatto e fa tuttora il successo della nostra nazione. Di questo beneficiano anche le imprese – su tutte quelle di famiglia ancorate al territorio generazione dopo generazione – grazie a meno burocrazia e a condizioni quadro più favorevoli di molti concorrenti esteri. Queste conquiste vanno però confermate anche in futuro.

Nei prossimi 4 anni saranno sul tavolo della Berna federale molti temi cruciali per le imprese di famiglia in Svizzera. I cambiamenti sociali ed economici in corso pongono sempre più al centro delle discussioni politiche aspetti che si riverberano anche sulle imprese di famiglia: pensiamo alla riforma della previdenza vecchiaia – senza intervento in gravissima difficoltà tra pochi anni –, quelli relativi ad una fiscalità moderata, alla conciliabilità lavoro e famiglia o alla rappresentanza femminile nei quadri aziendali. Ma non mancano anche gli «evergreen» come la sostituzione dell'energia nucleare con nuove fonti energetiche, gli accordi con l'Unione europea o le relazioni con l'Italia, fonte di preoccupazioni per un cantone di confine come il nostro.

Il prossimo 20 ottobre, in occasione delle elezioni federali, la posta in palio è alta: come imprenditori con occhio particolare al territorio in cui le nostre aziende sono cresciute, e coscienti che solo una comprensione vicendevole delle esigenze di economia e società aprano prospettive per entrambi, auspichiamo che i nostri rappresentanti – a capo di aziende familiari – già oggi in Consiglio nazionale possano trovare la conferma di un altro mandato. Confrontati con le sfide quotidiane poste da uno Stato e una società sempre più complessi, sono i migliori ambasciatori per inquadrare e affrontare le sfide che si pongono anche per il Ticino, la nostra realtà più sotto pressione di altre e proprio per questo più dipendente da decisioni prese... con i piedi ben saldi per terra.

CENT'ANNI FA / 11 OTTOBRE 1919

Controllo degli stranieri
Il Consiglio federale ha stabilito quanto segue per facilitare l'entrata in Svizzera:
Gli articoli 1 e 2 dell'ordinanza 21 novembre 1907 concernente la polizia alla frontiera ed il controllo dei forestieri sono abrogati e sostituiti dalle seguenti disposizioni:
i ricapiti richiesti per l'entrata degli stranieri su territorio svizzero sono: un passaporto o eccezionalmente una carta di legittimazione equivalente, portante la fotografia del proprietario. Questi ricapiti devono essere vidimati, per l'entrata, dall'Autorità svizzera competente, indicare la nazionalità del titolare e stabilire che questo è libero in ogni tempo di ritornare al suo paese d'origine e nello Stato ove soggiornò ultimamente. (...)

La neve
Si è spinta ieri sino in città, dopo avere – nei passati giorni – tentato di deporre il suo manto sulle vicine montagne.
In città la neve, caduta a larghe falde, mista con acqua, non è rimasta a lungo; le strade solamente sono state subito ridotte in condizioni pietose, strappando ai pedoni la solita litania di moccoli all'indirizzo dell'inverno e... del Municipio.
Stamane il sole è però riuscito a cancellare quasi completamente le tracce lasciate nella sua caduta da madama bianca, così cara agli scolari, che hanno scarpe in buono stato e case riscaldate.

Il mercato
Locarno, 10 ottobre – Quello di ieri è stato un vero «mercatone», di quelli che non eravamo più abituati a vedere da cinque anni. Ciò fa ben sperare in una prossima ripresa delle relazioni commerciali e quindi al ritorno della vita normale di tutti e di cui tutti sentiamo tanto il bisogno. (...)